

# JESUS 2000

“Se Lui vuoi trovare dovrai cercarlo  
non certo tra i più ricchi e i più potenti;  
tra i suoi prediletti potrai trovarlo,  
i poveri, gli storpi, i delinquenti.”  
Così stamattina m'ha sussurrato  
mentre prendevo il bus numero venti  
quel vecchio che la vita ha condannato  
a campare senza tetto e lavoro  
in strada con quel che gli vien donato  
da chi prova un po' di pietà per loro.  
Per tutto il giorno quell'adagio santo  
mi gira in mente e non mi da ristoro;  
il suo mistero m'arrovella tanto  
che staser torno da chi me l'ha detto.  
Ora sto girando da non so quanto  
che non c'è traccia di quel senzatepito;  
ma or ora son giunto alla panchina  
di cui il vecchio fa coi cartoni il letto.  
Al suo posto però c'è una bambina  
che ha perso i genitori appena nata  
e col fratello ed una sorellina  
all'orfanotrofio è stata affidata.  
Senza parlar m'indica un riflettore,  
lontano, sopra una zona asfaltata.  
Raggiuntolo, m'accorgo con stupore  
che qui la miseria vende il suo corpo  
ad ore ad un ricco che cerca amore  
in affitto e non sa d'esser già morto.  
Una d'esse mi dice “seguimi” e,  
risalendo un sentiero lungo e torto,  
per un po' mi fa strada dietro di sé.  
Quand'infim mi lascia e da solo resto  
ved'i confin della città dietro me  
e noto d'esser in un brutto posto,  
in un segno dell'uman decadenza:  
il luogo da cui di già fuggo tosto  
è il luogo ove qualcuno ha convenienza  
nel lasciarvi della fission di Fermi  
le scorie per farne perder coscienza.  
E'l pensier corr'a quanti bimb'inermi  
son morti per la causa dei potenti,  
uomini dalla dignità di vermi  
che come Paperone son contenti  
solo nuotando nei loro milioni,  
rubati ai loro sudditi morenti.  
ma da dietro una mucchia di bidoni  
sento venire il grido d'un bambino;  
quel grido che vien da passati eoni  
a me par più soave d'un violino:  
porta pace e tranquillità al mio cuore  
e m'attira a quel luogo lì vicino  
all'interno di quel posto d'orrore;  
veloce corro, di tutto incurante,

con in cielo della luna il pallore  
che illumina la strada malamente.  
Dopo poco, oltre una collinetta,  
appare un neon un poco pendente:  
“Bar Mario” recita l'obliqua scritta,  
e all'interno intravedo tre persone:  
due sono adulte ed una piccoletta,  
e piange da una cesta sul bancone.  
Apro le porte ed entro nel locale,  
e sto ad osservare la situazione:  
osservo la dedizione totale  
negli occhi dell'uomo per figlio e moglie;  
osservo la bellezza celestiale,  
da cui lo sguardo mai più si distoglie,  
di quella madre d'azzurro vestita;  
e osservo la dolcezza che si coglie  
negli occhi del bimbo, nuovo alla vita,  
ma, mi pare, vecchio ancor più del mondo.  
Poi l'uomo con un gesto delle dita  
m'esorta ad avvicinarsi dicendo:  
“Vieni, vieni, ammira senza tormento  
la madre, e il bambin che stai vedendo  
è tre ed uno solo nel contempo;  
son padre e madre di tutte le cose,  
han creato questo mondo violento,  
ed oggi vengono portando rose  
da metter nelle bocche dei cannoni,  
perché le genti avida e gelose  
imparino ad aver pensieri buoni,  
così che nel mondo regni la pace  
e non si sentan di bombe più tuoni.”  
Non appena quel sant'uomo si tace  
mi prostro ai piedi di quel trio incantato  
e, anche se non son molto loquace,  
tento a modo d'elogiar il neonato.  
D'un tratto s'avverte però un tremore,  
e ancor prima ch'io avessi cominciato  
s'ode il ruggito di più d'un motore,  
e luce accecante invade il locale.  
M'alzo di scatto e provo dolore  
agli occhi ambientati al buoi serale  
ma lo stesso m'impongo di guardare:  
nella luce accecante del piazzale  
scorgo il lento ma deciso avanzare  
di tre giustizieri in groppa a giganti  
che d'acciaio si son fatti forgiare  
ed han petrolio nei cuori brucianti.  
Le fauci spalancate in un ruggito  
di quei tre demoni terrificanti  
son 'si vicine; mi sento smarrito,  
perso, confuso, senza più sapere  
quello che faccio, fuggo da quel sito.  
Ma poi mi fermo e mi volgo a vedere

'che non s'ode più di ruspe ruggire  
noto che son ferme le bestie nere,  
che non avanzan più per demolire,  
ma che da ogni or placido escavatore  
che di terror non mi fa più impazzire  
scende chi come me ha avuto sentore  
dell'evento in questo luogo accaduto  
e ha utilizzato il mezzo migliore  
per spostarsi su 'sto monte di rifiuto.  
Della man batto il palmo sulla fronte  
e ripenso all'ingenuità che ho avuto  
nel giudicar senza valida fonte.  
Sorrido lieto all'ironia del caso,  
mentre già abbandono del rusco il monte  
che m'ha visto, opposto a San Tommaso,  
errar nel credere senza toccare.  
E più non torno a quel bar ma rincaso,  
che dal punto in cui son posso ammirare  
il miracolo che là sta avvenendo:  
da ogni lato si vedono arrivare,  
i suoi prediletti stanno accorrendo,  
la gente semplice, ecco il barbiere,  
e quel barbone di là sta venendo,  
poi gli ubriaconi ed un salumiere,  
umili, derelitti, anche quelle  
che fan di più vecchi'al mondo il mestiere.  
Tutti accorrono come pecorelle  
che sentono il richiamo del pastore  
per veder'e portar liete novelle  
ed ognun port'un dono al salvatore:  
latte, vino, un cartone o la promessa  
di trovar presto un onesto mestiere.  
Primi di quella folla 'si sconnessa  
son delle or mute ruspe i cavalieri;  
s'inchinano e con posa sottomessa  
offrono dei doni che sono alfieri  
di speranza per il mondo malato:  
un germoglio d'un pino nato ieri  
s'una terra in cui nessuno è mai stato;  
la medaglia d'un martir magrebino  
che morendo un italiano ha salvato;  
gli studi sull'HIV su un vaccino  
che saran gratuiti in tutto il mondo.  
Or, certo, non so come quel bambino  
salverà questo pianeta moribondo;  
questa volta sarà forse scienziato,  
politico, un nuovo Marlon Brando?  
Ma or basta dir ciò ch'ancor non è stato;  
non ci rest'altro ch'attender l'arrivar  
di 'sto nuovo miracol annunciato  
da 'sta nuova natività nuclear.